

*Da sette mesi nulla si sa di loro: invano i familiari hanno chiesto aiuto anche a
Pertini e all'OLP*

Scomparsi in Libano due giornalisti italiani che volevano incontrare i fedain al fronte

ROMA -Il mistero dura da sette mesi. E' un grosso pasticcio, pieno di fatti incomprensibili. Tre sole date certe: la partenza in agosto per Beirut via Damasco, un telegramma con due sole parole, "Au revoir", ed infine l'avventura verso il fronte ai primi di settembre. Da, allora il buio. I protagonisti sono Italo Toni, 51 anni, redattore dei "Diari", e Graziella, De Palo, 25 anni, collaboratrice di "Paese sera".

"La nostra è una famiglia distrutta", sussurra la madre della giovane. Si chiama Renata, sul volto i segni della sofferenza. Un'attesa che stronca, fatta di alti e bassi, di notizie buone e cattive, di gente che dice e non dice, di funzionari che parlano e poi smentiscono, di incontri che ti aprono il cuore per poi lasciarti l'amaro in bocca. "Io facevo l'insegnante, ho lasciato il mio posto - spiega la donna - mio marito, un ex capitano dei carabinieri, lavora saltuariamente; mio figlio Giancarlo, ad uno passo dalla laurea, non è più riuscito ad applicarsi. Siamo qui, aspettiamo, ogni giorno potrebbe essere quello buono, ma sono trascorsi sette mesi... Lo sa che cosa significa per una madre?".

Breve è la storia da raccontare di Italo e Graziella. Il viaggio che doveva portarli in Medio Oriente per un'inchiesta-mozzafiato ha inizio poco dopo la metà d'agosto. Italo è un esperto di quelle zone, vi ha già compiuto diversi servizi; Graziella conosce come pochi il mercato internazionale delle armi. Si sono incontrati in un'agenzia giornalistica, hanno deciso di unire la "loro scienza" e di partire. Il biglietto aereo è preciso: il volo parte da Roma, fa scalo a Damasco per poi proseguire fino al Libano. Primo mistero: le autorità siriane affermano che Toni e la De Palo non hanno mai messo piede nel loro territorio. Ma il telegramma di Graziella le smentisce: è datato 23 agosto, indirizzato ai genitori, in vacanza a Merano. Dice soltanto: "Au revoir" seguito dalla firma. E' il primo di una lunga serie di puzzle.

Sul fatto che i due giornalisti siano sbarcati a Beirut non ci sono dubbi: domicilio, hotel "Triumph", dove rimangono di sicuro fino al 2 settembre. E' questo il giorno della partenza verso il fronte, a meno che qualcuno non li abbia fermati prima. Al consigliere Tonini dell'ambasciata italiana, Italo Toni dice partendo: "Domani andiamo al sud con i fedain. Se fra tre giorni non torniamo, chiedete nostre notizie".

Probabilmente Toni sa che l'impresa è pericolosa, che lo "scoop giornalistico" ha un prezzo; quindi mette in allarme le nostre autorità. Purtroppo, trascorre troppo tempo prima dell'inizio delle ricerche: tre settimane, forse quattro. Da Roma, la signora De Palo, preoccupata, comincia a tempestare di telefonate l'ambasciatore Stefano D'Andrea: "Graziella non ritorna, come mai? Sarebbe dovuta essere in Italia da una settimana. Invece, non ho più sue notizie. Mi faccia sapere qualcosa, la prego".

Comincia il calvario. Renata De Palo racconta, ha sotto gli occhi una serie di, fogli su cui ha scritto le date, i colloqui, le promesse, le smentite. "Prima: "Sì, stia tranquilla, torneranno presto. Abbiamo assicurazioni". Poi le prime perplessità, i primi dubbi. Allora che si fa? Vado all'OLP, l'organizzazione palestinese, esclama la donna. "Metto sottosopra gli uffici, cerco di rimanere calma, di essere accondiscendente. Ed anche da questi signori ho notizie buone. "Se volete, partiamo insieme doma-

ni", mi dice Nemer Hammad, il portavoce dell'OLP in Italia. "Sissignore, sono pronta", rispondo. Ma il giorno dopo, non si parte più per ragioni misteriose".

Le ricerche continuano. Se ne interessano i servizi segreti, la Croce Rossa Internazionale, la nostra ambasciata. Tutti buchi nell'acqua.

La famiglia De Palo riesce ad avere un colloquio con Pertini, il capo dello Stato comprende: "Faremo il possibile", risponde alla signora. Si spostano colonnelli, funzionari di rango, il sottosegretario Mazzola promette anche il suo personale interessamento, l'ambasciata italiana a Beirut tiene continui contatti con la Farnesina; però i risultati sono "zero".

Bruno Tucci
Corriere della Sera, 10 04 1981